Intervista a Napoleone Colajanni su Alfa-Nissan e crisi dell'auto

# La risposta non è il protezionismo

Bisogna rispondere alla sfida sul risparmio energetico, sulle norme di sicurezza e antinquinamento e sul prezzo - Se la Fiat vuole i soldi dello Stato deve accettare la programmazione

ROMA — « Col protezionismo non se ne esce. Alla guerra sui mercati dell'auto non si può rispondere sprangando porte e finestre. Intanto perché non è possibile. Poi perché il protezionismo finirebbe in ultima analisi per paralizzare e bloccare lo sviluppo delle nostre industrie. Abbiamo bisogno di imprese dinamiche, competitive, non di Lazzaretti che finiscano nelle braccia dell'assistenza statale. C'è la sfida giapponese? Bisogna essere in grado di raccoglierla. Arroccarsi finirebbe per essere molto più costoso ». Dei problemi dell'auto, dello scontro in corso sul piano mondiale per la conquista e la difesa dei mercati, delle sue conseguenze ed implicazioni, dell'affare Alfa-Nissan, dei nervosismi della Fiat parliamo con il compagno Napoleone Colajanni. Senza peli sulla lingua, come è proprio dell'irruenza siculo-normanna del nostro interlocutore.

L'Alfa Romeo è in crisi. Perde una sessantina di miliardì l'anno. Deve raggiungere il pareggio. Per farlo senza chiudere l'Alfa Sud le occorre un piano articolato di risanamento. Tra le altre operazioni ci vuole un accordo del tipo di quello che sta negoziando con la Nisfare - dice Colajanni - è perdere tempo. Occorre fissare un termine preciso entro il quale si formulino proposte competitive con quelle della Nissan. Se non venaono non si può accettare il gioco dei ritardi. In questo caso il governo assuma la sua responsabilità e decida di far marciare l'ac-

Ma la Fiat dice e fa scrivere sui giornali che quell'accordo sarebbe una sciagura perché aprirebbe le porte ai giapponesi. Il gioco insomma non varrebbe la candela. Dall'Alfa rispondo-

no insistendo sul fatto che l'accordo è limitato e che 60.000 vetture non possono fare male a nessuno. Colajanni preferisce essere realista anziché disquisire sulla schermaglia. « Non c'è dubbio che nei disegni della Nissan vi sia anche quello di installare una testa di ponte in Europa. Ma bisogna stare al gioco. Il pericolo giapponese si batte se si acquista competitività, non col protezionismo. Questo vale per tutta l'industria europea. E' vero, ci sono anche forme e dosi diverse di protezionismo, sia sui prezzi che sulle normative tecniche. Ma la realtà di cui bisogna tener conto è che il mercato dell'auto tende a diventare sempre più concorrenziale. La tendenza è a ridurre e non ad accentuare il protezionismo. In America si è scelto di far costruire ai giapponesi le auto li. Del resto gli americani le costruiscono da

Le forme di difesa quindi non sono tutte uguali. « Una cosa sono forme di difesa

tempo in Europa >.

industria. Un'altra cosa la difesa fine a se stessa. Se non c'è nesso tra questi due aspetti è solo protezionismo». Competitività come? Possono farcela gli europei di fronte ai giganti giapponesi ed americani? « La guerra dell'auto si svolge su un fronte molto articolato. La Volkswagen è entrata in profon-

legate ad una scria program-

mazione tesa ad accrescere

la competitività della nostra

dità nel mercato americano con la "Rabbit" e ha in cantiere progetti di auto che consentano risparmi di consumi dell'ordine del 30%. La Renault lavora in direzione dell'integrazione con la Volvo e si spinge in America con l'acquisto di una auota della American Motor Corporation. Gli americani che hanno ancora un buon 60% di grosse cilindrate puntano sulle nuove gamme delle "compact" per la controffensiva in Europa. Il futuro prospetta battaglie che si combatteranno sul risparmio energetico, sulle norme di sicurezza e antinavinamen-

to, oltre che sul prezzo ».

#### Negli USA investimenti per 150 milioni di dollari

- I giganti però partono av- pei. Di problemi quindi ce vantaggiati « Ciascuno ha i suoi problemi. Le tre grandi americane dovranno investire 150 miliardi di dollari in quindici anni: una media di 10 miliardi all'anno. I giapponesi, dai canto loro, stanno cominciando ad esaurire la rendita di posizione che gli derivava dal fortissimo decentramento dei componenti (quel decentramento che fa fare alla Nissan più di 2 milioni di vetture con soli 46.000 dipendenti), dovranno fare i conti con salari che, anche per effetto dei tassi di cambio, si avricinano ormai a quelli euro-

n'è per tutti: la questione principale è quella di poter disporre di strategie coerenti rispetto alle sfide che vengono dal mercato».

Di strategie, ma anche di soldi. Dove li troviamo noi in Italia quei 150 miliardi di dollari messi in bilancio dalle multinazionali americane? < Tutti, anche gli americani si trovano di fronte a pressioni finanziarie crescenti. La Chrysler ha perso un miliardo di dollari nel 1979. Ha perso molto anche la Ford. Arrivano ad invocare una "NASA per l'auto", cioè un impiego massiccio di fondi pubblici per la ricerca. E' presumibile che un'industria dell'auto come quella americana trovi le risorse finanziarie di cui na visogno attraverso il mercato bancario. Così l'industria tedesca. Per l'Italia, certo, è diverso: è difficile pensare che il fabbisogno possa essere coperto dal sistema bancario».

Quindi ritieni che si pone necessariamente il problema di un intervento dello Stato? Sia per l'industria pubblica che per quella privata? « L'essenziale è che l'intervento finanziario dello Stato sia subordinato a due condizioni precise. La prima è che la difesa e il rinnovamento dell'industria dell'auto sia collegata allo sviluppo del Mezzogiorno e al progresso tecnico. La seconda è che ci sia anche da parte dell'industria vrivata - ed è evidente che qui si parla di Fiat - l'accettazione del metodo della programmazione e la rinuncia a considerare l'intervento pubblico come assistenza gratuita e

Insomma, se intervento ci deve essere, deve andare in direzione opposta di quello paralizzante delle invocazioni al protezionismo o al suicidio di una parte delle attività produttive perché sopravviva così com'è un'altra parte. «I soldi pubblici devono servire per una strategia precisa. Sarebbe inaccettabile spenderli per assistere imprese in perdita, per favorire strategie che si illudano di fondare la competitività su un'inflazione più forte in Italia che in altri Paesi, sulla svalutazione della lira o sulla possibilità di ritoccare i listini prezzi grazie a queste circostanze. Se fossero queste le intenzioni, non potremmo che batterct con tutte le forze contro di

Siegmund Ginzberg

### La ricetta Prodi: piano di settore e produttività

ROMA - Un « vistoso incremento della produttività » e un piano di settore all'interno del quale sarà possibile stabilire anche quantità e caratteristiche del sostegno pubblico. Queste sono le ricette essenziali che la «commissione Prodi» suggerisce per rilanciare l'industria dell'auto. Non una parola si fa nel documento consegnato ieri al governo e reso noto alla stampa, sull'affare Alfa-Nissan.

La commissione parte dalla constatazione che «l'oligopolio dell'auto è alla vigilia di uno scontro che stabilirà le quote di mercato future per un'intera generazione: questa lotta vede impegnate in prima fila le strutture produttive e le amministrazioni pubbliche dei quattro più forti paesi industriali del mondo: USA, Giappone, Germania e Francia. La partecipazione delle imprese italiane sarà condizionata dalle scelte che si faranno nei prossimi mesi». A questa « lotta senza esclusione di colpi » l'industria italiana si presenta indebolita. Ha perduto in questi dieci anni quote di mercato nel mondo, in Europa e anche in Italia, dove cresce

Le cause di questa caduta sono molteplici: la più bassa produttività, problemi di gestione, errori nell'impostare una strategia produttiva di un certo respiro. Anche i livelli più bassi di produttività sono dovuti ad un insieme di fattori sociali (la conflittualità), organizzativi, tecnologici,

Quali sono, a questo punto, le vie d'uscita? Produttività, innovazione e capacità gestionale sono i criteri di fondo. Le strade sulle quali muoversi sono sostanzialmente le seguenti: accelerare il ritmo di innovazione e di investimento. aumentare la produzione di circa 300 mila unità, uti-

lizzare tecnologie più avanzate; 2 forte e continuo aumento della produttività attraverso maggiore utilizzazione degli implicati migliori condicioni maggiore utilizzazione degli impianti, migliori condizioni di lavoro, mobilità, straordinari, scaglionamento ferie e forme

a nuovi modelli; e ciò comporta non solo larghezza di fonti finanziarie, ma anche una flessibilità organizzativa che ora non sempre c'è. In cinque anni bisogna pro-

durre una nuova famiglia di vetture; a razionalizzare il settore dei componenti, con nuove forme .di collaborazione, in modo da produrre pezzi migliori e muovendosi verso la fornitura di sistemi completi ad alto

5 sostanziali miglioramenti nelle politiche di gestione, sia nel campo della produzione sia nella commercializza-

zione e nell'assistenza: 6 graduali modifiche negli impianti, decongestionando le strutture produttive del nord e decentrando verso il

Ogni politica pubblica del settore dovrà, soprattutto, potenziare la ricerca. Occorre un volume adeguato di incentivi all'innovazione, secondo una strategia coordinata tra le imprese Un ulteriore approfondimento potrà essere fatto all'interno del piano di settore previsto dalla «675».

7 milioni di q.li di pomodori? Nostro servizio NAPOLI - Scade tra 5 giorsolo in alcune regioni del ni, dopo vari rinvii, l'« esclunord, la Toscana, l'Emilia, per esempio, che hanno sasiva » che, in base al contratto intercategoriale, impone puto ridurre la loro produ-

all'industria di trasformazio-

ne di acquistare il pomodoro

Rischiano di rimanere inven-

duti. a marcire nei campi

quando, in estate, mature-

ranno. Sono dati emersi nel

corso di una assemblea na-

zionale sul pomodoro, cui

hanno partecipato, a Napoli,

il dottor Mezzacapua del mi-

nistero dell'agricoltura; l'as-

sessore all'agricoltura della

regione Campania. Pinto; le

associazioni nazionali dei

produttori, Uiapoa, Unapro,

Unapoa, e quelle degli in-

L'obiettivo sarà tuttavia

raggiunto grazie alla dimi-

nuzione del prodotto nel-

le regioni del nord, mentre,

al contrario. un aumento si è

avuto nelle regioni del mez-

zogiorno, dove si registrano

grosse difficoltà da parte del-

le associazioni nella vendita

del prodotto. Nè la situazione

migliorerà: in Campania è

stato acquistato a gennaio il

20 per cento in più di semi.

il che fa prevedere un'ulte-

riore aumento del raccolto. A

chi far risalire le responsabi-

lità della situazione? In pri-

mo luogo al governo che, a-

vendo ritardato i tempi della

firma del contratto tra le

parti, ha fatto sì che si arri-

vasse ad un accordo quando

già i semi erano stati acqui-

stati. La programmazione non fatta in sede centrale —

e. infatti, non sono mai state

stabilite le quote regionali di

dustriali.

Restano invenduti

dionali e in primo luogo solo dalle associazioni dei produttori. Sono 22 milioni e quella campana. mezzo i quintali « contratta-Qual è la politica degli inti », ovvero il 75,4 per cento dustriali? Ha detto l'ingegner del totale e 7 milioni e tre-Vitelli dell'Associazione nacentomila, cioè il 24.6 per zionale degli imprenditori che « tutte le industrie stancento, quelli ancora « disponibili ». Di questi ultimi, quano contrattando secondo l'obiettivo nazionale e alcune al si il 30 per cento si trova in provincia di Caserta e il redi sotto, per problemi intersto quasi tutto in Campania, Puglia. Basilicata e Calabria.

zione. Niente al contrario,

hanno fatto le regioni meri-

Cosa c'è dietro questa scelta? Dopo il 10 aprile, non sarà più obbligatorio comprare dalle associazioni e si potrà acquistare dai singoli. naturalmente tirando sul prezzo. E poichè il premio della CEE riguarda la quantità del prodotto lavorato, gli industriali sperano evidentemente di prendere due piccioni con una fava. I premi della CEE - che

si aggirano sui 400 miliardi - sono stati sospesi intanto, in Campania, a causa di alcune indagini promosse da vari magistrati. Si indaga. in particolare, su tre scandali. Ovvero, sulla presenza di lavoro nero, che in contrasto con le norme della CEE, è molto forte nel salernitano. Sui «grammi» in meno che sarebbero stati immessi nei barattoli di pomodoro, E' infine, sugli illeciti di alcune aziende del Casertano - tra cui la CPC, la Feggery, la Vaccaro, la Chiavazzo e lá Jolly sud — che, avendo dichiarato un numero di contratti molto più alto della quantità di prodotto trasformato, avrebbero realizzato illeciti per miliardi. Una truffa in grande stile per cui si parla insistentemente di numerosi mandati di cattura.

Maria Franco

## Marittimi in sciopero

giovedì

ROMA - Giovedi prossimo scenderanno in sciepero tutti marittimi imbarcati su oavi italiane, pubbliche e private, e gli equipaggi dei rimorchiatori operanti nei porti nazionali. La decisione è stata

10 aprile

marinara Cgil. Cisl. Uil ed è 'motivata dalla grave e preoccupante situazione esistente nel settore, Lo sciopero è ad un tempo un atto di solidarietà con marittimi genovesi impegnati a respingere, con azioni di lotta, la grave situazione creatasi con la liquidazione (e relativo rischio di fallimento) della società di naviga-

zione Italia crociere (ICI) e

una manifestazione per sol-

lecitare la ristrutturazione

presa ieri dalla Federazione

della flotta Finmare. La Federazione marinara approva - è detto in un comunicato - la decisione di sciopero già presa dai marittimi genovesi per gli equipaggi della flotta Italia e decide di spostare da Civitavecchia a Genova il convegno già indetto per giovedi su tutte le questioni aperte nel settore e di chiamare la categoria allo sciopero per lo stesso giorno.

# dimezza l'occupazione

ROMA - Il coordinamento nazionale sindacale della ITT esprime un giudizio negativo nei confronti delle scelte industriali comunicate l'altro ieri dalla Face, che raggruppa tutte le unità produttive del gruppo multinazionale.

La ITT — si legge in un comunicato sindacale — nel prospettare le sue linee di politica industriale per il prossimo triennio ha delineato un quadro che non contiene alcun serio intervento capace di dare soluzioni ai problemi aperti nel comparto delle telecomunicazioni dall'introduzione delle tecnologie

In sostanza, le scelte della ITT prevedono una forte riduzione dei livelli occupazionali, con un taglio del 50 per cento rispetto agli attuali organici: il tutto in un arco di tempo che permette alla ITT di arrivare all'appuntamento con l'elettronica con una fortisisma riduzione dell'occupazione. Tra l'altro, nel piano ITT è prevista la liquidazione del laboratorio di ricerca di Pomezia, con il trasferimento del progetto per la nuova centrale elettronica presso lo

stabilimento di Milano.

#### Industrie alimentari: trattative interrotte per 450 mila

ROMA - Trattative interrotte per 450.000 lavoratori delle industrie alimentari e scioperiddi 8 ore proclamato dalla FILIA per il 15 aprile. La giornata di lotta sarà preceduta e seguita da iniziative territorioli (eltra quettro con la controlo controlo con la controlo con territoriali (altre quattro ore di astensione dal lavoro), con momenti di confronto con i partiti, le istituzioni, le forze

Al tavolo delle trattative nella sede della Confindustria, a Roma, l'altro ieri pomeriggio — le 18 organizzazioni padronali si sono presentate con secchi «no» su tutto: sull'orario di lavoro, sul diritto all'informazione, sull'occupazione; praticamente su tutta la piattaforma. La «controproposta» dei padroni è presto detta: lasciamo perdere la prima parte del contratto, e « flessibilità » totale della manodopera. E contrattazione aziendale, manco a parlarne.

E' vero che la «parata» dei no è anche un segno di debolezza, il mezzo per tenere unito un fronte padronale estremamente differenziato e diversamente interessato a chiudere rapidamente la vertenza (basti pensare alle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, che si avviano alle campagne stagiona-

In realtà, il rifiuto più significativo — e più netto — riguarda i diritti d'informazione a livello regionale e territoriale, un punto che è «passato» in precedenti contratti nazionali, ma che per il settore delle industrie alimentari assume aspetti di grande importanza. Vediamoli: mettere il naso nelle regioni, nel territorio, significa innanzitutto controllare i processi agro-industriali, incidere nella programmazione regionale in agricoltura. In concreto, togliere una grossa fetta di potere alle industrie, che giocano sulla «libertà» del mercato agricolo una grandissima parte dei loro profitti. Un esempio per tutti, il « pacchetto Mediterra-

Sono due anni che gli in-

dustriali del pomodoro e del-

neo » della CEE.

la frutta vengono *premiati* ' dalla Comunità in base alla quantità di prodotto trasformato: ma chi controlla -- sui 400 miliardi già erogati quanto è andato solamente «a profitto» (ottenuto con lavoro nero o «a strozzo» dei produttori, poco importa) e quanto è servito ad avviare una ristrutturazione del settore? Fra tre anni, l'esperimento CEE finirà e le industrie che non avranno differenziato la loro proluzione crolleranno. Senza dire che controllare dove vanno i soldi CEE significa incidere direttamente su quello che si produce in agricoltura. Altri due punti della « informazione territoriale +, rifiutata nettamente dalla controparte padronale: le fonti di approvvigionamento (che significa controllare se le materie prime vengono acquistate « in loco » o, per dire, all'estero); le attività di ricerca e il conferimento dei prodotti, nel quale il potere assoluto di molte aziende di

contadini apre la strada alle speculazioni selvagge. E' quindi evidente che que sto contratto degli alimentaristi non ulteressa solo loro ed è per questo che la FILIA ha un programma di Iniziative che riguardano le Regioni, l partiti, le forze sociali interessate; oltre alle inanifestazioni regionali e interprovinciali dei lavoratori.

trattare a personalmente » col

Nadia Tarantini

# Nei grandi gruppi dell'auto si aprono vertenze aziendali

## Alla Fiat la sfida del sindacato è | Alfasud: premio su come cambiare il modo di produrre a chi è in linea

Dalla nostra redazione TORINO - La piattaforma approvata ieri dai delegati della Fiat non si limita a « rivendicare » obiettivi. di per sè già importantissimi. come più investimenti e più occupazione al Sud, ma vuole aprire una nuova fase di « intervento » dei lavoratori sulla stessa gestione della produ-

Due sono i criteri fondamentali che la piattaforma Fiat ha assunto sulla organizzazione del lavoro: costruire una e professionalità collettiva > dei lavoratori e | superare gradualmente il lavoro a vincolo meccanico (linee di montaggio e lavorazioni analoghe).

Per introdurre una professionalità collettiva in tutti i segmenti del ciclo produttivo (dalla ricerca a progettazione alla produzione, fino alla commercializzazione) si propone di sperimentare nel maggior numero possibile di situazioni dei « gruppi di la-.voro integrati » o « gruppi di produzione ». In ciascun gruppo si dovranno ricomporre le mansioni non solo « in orizzontale » (cioè facendo l dei guasti, richiesta ed ap-

una semplice somma di mansioni dequalificate) ma «in verticale » superando cioè la tradizionale divisione tayloristica - tra lavoratori che hanno compiti di collaudo, verifica e manutenzione.

Ma come funzioneranno questi « gruppi integrati »? Vediamo un esempio concreto, studiato dai delegati delle officine di stampaggio delle lamiere. Per far funzionare una linea automatizzata di presse, come quella che stampa le fiancate della « 127 » occorrono attualmente sei operai di produzione ed altri nove operai collegati diretti > (carrellisti, collaudatori, gruisti, ecc.) e collegati ausiliari > (aggiustatori, elettricisti). Ciascuno di questi operai svolge mansioni speci-

fiche e parcellizzate. Nel e gruppo integrato > invece questi quindici operai dovranno scambiarsi a turno le mansioni. Non solo, ma dovranno gestirsi autonomamente tutte le attività che permettono di mandare avanti la produzione: cambio degli stampi e delle attrezzature, manutenzioni, riparazione provvigionamento dei materiali necessari alla produzione. In tal modo si avrà una reale crescita collettiva di professionalità, con sbocco per tutti al 4. livello di cate-

E la produttività? Attualmente, osservano i delegati, l'utilizzo delle presse è molto basso: producono solo per il 50-70 per cento del tempo, mentre il restante 30-50 per cento di tempo va perso per cambio stampi, cambio lotti di lavorazione, riparazioni e manutenzioni. L'introduzione del gruppo di lavoro permetterà di eliminare una seri**e** di ritardi. accrescendo l'utilizzo

Il superamento graduale del lavoro a vincolo meccanico si vuole ottenere in due modi: scorporando dalle linee di montaggio il maggior numero possibile di lavorazioni e trasferendole in « isole » di montaggio oppure in banchi di lavoro da fermo. Rivendicando la sostituzione delle linee a flusso continuo con ¢moduli⇒ di montaggio da sull'esempio del « lam », il nuovo sistema di montaggio dei motori che sta per essere introdotto a Mira-

Sul salario è stata accolta nella piattaforma Fiat una proposta unitaria, illustrata ieri mattina da Silvano Veronese a nome di tutta la segreteria nazionale della FLM, che non è soltanto una mediazione tra le diverse posizioni della vigilia (posizioni. va precisato che non erano « etichettabili » a seconda delle componenti della FLM ma attraversavano ciascuna componente). E' stata abbandoanata la propesta di istituire una voce salariale specifica per gli addetti alle linee e si è deciso di ripartire l'aumento complessivo, di 40 mila lire mensili, su due sole voci. Si chiederà un aumento uguale per tutti sul premio ferie, che dovrebbe salire dalle attuali 300 a 500-520 mila lire lorde (mediamente 15 mila lire al mese in più).

La parte più consistente di aumento (per una media ponderale di 25 mila lire mensili) sarà chiesta in modo parametrato a seconda dei livelli professionali.

Michele Costa

MILANO - I lavoratori dell'Alfa Sud hanno scelto, per gli operai delle linee una soluzione diversa da quella indicata dal Coordinamento Fiat.

La strada scelta prevede 15 mila lire sul premio di produzione, eguali per tutti; 22.600 lire come costo medio della riparametrazione, con ritocchi ai punti relativi ai livelli operai; 20.700 lire come superminimo collettivo per chi svolge un lavoro vincolato (quello alla catena). «Le soluzioni – ha dichiarato Antonio Fanzaga, segretario

della Fiom di Milano - che sono state date dai lavoratori dell'Alfa Sud alle questioni del salario, della riparametrazione. della professionalità, nonché quelle previste per i lavoratori 'vincolati' si possono ritenere positive >. 

in modo soddisfacente ai problemi presenti nelle aziende con produzione di grande serie. Infatti, vi è una quota minima di salario destinata all'aumento eguale per tutti, mentre la cifra più consistente è destinata al salario professionale, distribuito in modo riparametrato, con un leggero ritocco dei valori parametrali del lavoro manuale. Con questa soluzione si intende dare una risposta alla professionalità legata alla battaglia per la modifica dell'organizzazione del lavoro». « Vi è, infine, il terzo aspetto: è il più significativo perché si risponde ai lavoratori "vincolanti" con l'istituzione del superminimo collettivo aggiuntivo alle due voci precedenti, come riconoscimento della propria condizione specifica e della sua transitorietà, legata a sbocchi professionali nuovi e più alti, derivanti dalla costituzione dei gruppi di produzione e

al superamento delle linee ». La decisione dei lavoratori dell'Alfa Sud, come si diceva all'inizio, è quindi differente (e lo si può constatare leggendo la corrispondenza da Torino) dalla conclusione dei lavori del coordinamento Fiat. Siamo tuttavia di fronte ad un grosso tema - come superare il lavoro alla catena - che sta impegnando l'intero movimento sindacale in un dibattito (e in una ricerca di strade nuove) di enorme valore.

# Sindacato meno impegnato sul tema della salute?

La lotta per la salute dei lavoratori, che negli ultimi 10-15 anni è stata un terreno essenziale d'iniziativa per il movimento operaio, può trovare oggi, nei pateri e nei servizi delle Unità sanitarie locali, risonanza ed efficacia, molto più che nel passato. Ma incontra, tuttavia, ostacoli e resistenze. Per quali motivi? Vi è la politica delle aziende: in alcuni casi sono più sensibili, in altri ancora sorde. alle esigenze di sicurezza. Soltanto dopo i tre morti di Priolo, e le lotte conseguenti, la Montedison è passata dall'indicazione e fate meno manutenzione che sia possibile, perché costa » alla stanziamento di 70 miliardi per garantire la salute dei lavoratori e l'equilibrio dell'ambiente. Ma vi sono anche contraddizioni interne al movimento

operaio. Una è fra la sensibilità dei lavoratori al tema salute, che permane costante (come ha dimostrato l'inchiesta FIAT, dove soprattutto i giovani hanno elencato questa esigenza al primo posto), e l'impegno quotidiano dei sindacati, che è discontinuo e talora calante. L'altra contraddizione è fra l'attenzione dell'opinione pubblica al tema ambiente, e la nostra capacità di far emergere il movimento operaio come protagonista di questa battaglia, e

Un intervento di G. Berlinguer non privo di spunti polemici Qualità del lavoro e qualità della vita



di saldare l'originale esperienza compiuta dentro le fabbriche con l'azione per migliorare la qualità dell'ambiente esterno e della vita quotidiana. La maggiore capacità propagandistica di altre forze fa perciò diventare simboli e demoni della rovina ambientale la caccia e l'energia nu-

cleare (che presentano reali pericoli, finora però marginali rispetto alla speculazione edilizia o all'inquinamento chimico, per tare due soli esempi). E così, l'azione ecologica rischia di perdere molta della sua efficacia, e di assumere una coloritura anti-industriale, e in qualche caso

La prima contraddizione può essere affrontata collegando maggiormente l'azione per la salute all'organizzazione del lavoro in fabbrica. In altri paesi capitalistici, le tensioni interne derivanti dalle frustrazioni e dai rischi del lavoro industriale hanno potuto essere attenuate manovrando due valvole: una di carico, consistente nell'importazione di mano d'opera straniera cui affidare le mansioni più disagiate e sgradevoli: l'altra di scarico, consistente nella esportazione delle produzioni sporche verso paesi sottosviluppati. Queste strade, sebbene parzialmente tentate anche in Italia, sono per noi meno aperte e praticabili. Perciò, o si umanizza il lavoro industriale, o si accentua il suo rifiuto da parte dei giovani. O si modificano le condizioni di lavoro, o crescono le acsenze e diminuisce la produttività. Gli appelli e le lotte contro gli abusi sono utili, ma solo se si accompagnano alla qualificazione culturale, retributiva e sanitaria del lavoro degli operai.

La seconda contraddizione richiede un'azione suali investimenti, sulle tecnologie, sui processi formativi e scientisici. Vi è stata nel passato eccessiva chiusura delle lotte operaie per la saluta, quasi un autoconfinarsi nella fabbrica o nel gruppo omogeneo. Tendenza utilissima per radicare la conoscenza e l'iniziativa alla reale condizione operaia, ma limitativa di maggiori influenze. In pratica, si è lavorato

bene sull'ambiente interno; si è fatto qualcosa per collegare la salubrità della fabbrica a quella del territorio; si è trascurata invece la sicurezza e l'igiene dei prodotti finiti, destinati al consumo: anche quando tale consumo è il cibo quotidiano dei lavoratori stessi (salubrità degli alimenti), o è il·lavoro quotidiano di altri operai (sicurezza delle macchine utensili e degli impianti).

Anche su questi terreni vi sono tuttavia esperienze positive. I sindacati degli alimentaristi italiani credo siana tra i pochi al mondo che comincino ad occuparsi dell'igiene dei prodotti, e della qualificazione delle produzioni agricole. Da alcune categorie operaie, è venuta inoltre la sollecitazione, verso i sindacati delle fabbriche produttrici di macchine da lavoro, o delle aziènde chimiche produttrici di sostanze per uso industriale, per un'azione comune in difesa della salute.

Utilizzando la legge per la conversione industriale, la legge sull'inquinamento delle acque, e la prima parte dei contratti (controllo degli investimenti e delle scelte produttive), queste esperienze possono essere estese e divenire terreno di iniziativa dei sindacati, in collegamento con le amministrazioni locali. Vi è stata, in questi anni, un'intensa attività legislativa e contrattuale in questi campi. Vi sono spazi nuovi per far sì che la qualità della vita (e del lavoro) diventi, anzichè vuota frase predicatoria, obiettivo raggiungibile attraverso la lotta sociale e il rinnovamento produttivo.

Giovanni Berlinguer

#### Gianni Zandano nominato commissario all'Italconsult

ROMA — Il ministro dell'industria, Antonio Bisaglia, ha nominato ieri commissario straordinario dell'eltalconsulta il professore Gianni Zandano. presidente della « Insud », ordinario di economia all'università di Roma. Ne dà notizia un comunica-

to che aggiunge che è stata così avviata la procedura per pervenire, nell'ambito degli strumenti previsti dalla normativa vigente, alla definizione e sistemazione della situazione della società « Italconsult ». Tale richiesta era stata avanzata dai sindacati. Una delegazione di lavoratori si era incontrata l'altro ieri con la Presidenza della Repubblica: la società era stata dichiarata in stato di insolvenza il 20 marzo e da allora era automaticamente soggetta alla legge Prodi.